Francesca Braga Rosa

Metodologia di restauro della facciata di palazzo Valmarana Braga a Vicenza

Il restauro della facciata di palazzo Valmarana Braga, costruito su progetto di Andrea Palladio a partire dal 1566, si è svolto nei mesi di settembre e ottobre 2020, per concludersi il 18 novembre successivo. È stato un lavoro delicato e complesso, che ha richiesto un monitoraggio attento e una costante revisione delle metodologie di intervento, in quanto l'ampia superficie lapidea e muraria presentava zone con livelli di degrado e problematiche differenti (figg. 1-4).

All'epoca del precedente restauro, negli anni Settanta del secolo scorso, con la Soprintendenza si era deciso di intervenire sulla facciata in modo conservativo, mantenendo i marmorini originali e consolidandone le parti poco coese colmando i vuoti retrostanti. Le parti lapidee non furono soggette a interventi di pulitura, tranne le grandi statue guerriere in pietra poste ai due angoli della facciata e le due formelle di sinistra, che furono abilmente restaurate e in parte ricostruite dallo scultore Giuseppe Giordani (1911-2007), rispettivamente nel 1971 e nel 1973. Le date di tali interventi risultano dalle iscrizioni, rinvenute sotto alla figura di sinistra e sotto alla vicina formella, con cui Giordani ne aveva firmato il consolidamento e la parziale ricostruzione per conto di Vittor Luigi Braga Rosa, a cui dobbiamo l'opera di restauro e di ricostruzione parziale dell'edificio (figg. 5, 6).

Nel corso del recente restauro si è voluto intervenire con cautela, monitorando gli esiti di ogni fase di pulitura in modo da preservare le patine originali su pietre e intonaci.

La facciata, principalmente in pietra di Vicenza, presentava spesse croste nere difficili da rimuovere, lo stato conservativo delle statue era molto compromesso, e bassorilievi e iscrizioni risultavano pressoché illeggibili a causa dello sporco superficiale.

Dopo un'attenta valutazione delle condizioni dell'opera, sono state consolidate con silicato di etile le superfici lapidee friabili, al fine di non compromettere ulteriormente lo sfaldamento della pietra durante i necessari interventi di pulitura; nei diversi punti in cui la muratura e le decorazioni plastiche evidenziavano distacchi dell'intonaco o dello stucco dal supporto, le cavità sono state prima pulite per aspirazione del materiale pulverulento e della malta disgregata, successivamente umidificate con iniezioni di acqua demineralizzata e infine consolidate tramite iniezione di consolidanti costituiti da impasti inorganici e calce.

Al fine di rimuovere i depositi superficiali è stato quindi effettuato un lavaggio a bassa pressione, con prime campionature in diversi punti della facciata per definire il grado di pulitura e la tecnica di intervento più idonei. Insieme all'architetto Giovanna Battista, funzionario di zona della Soprintendenza, e all'impresa di restauro, si è quindi deciso di pulire la superficie lapidea, dove le croste nere erano più spesse, mediante impacchi di polpa di cellulosa o sepiolite e carbonato di ammonio in soluzione satura, e di utilizzare il lavaggio con acqua e tensioattivi sugli intonaci, massaggiandone la superficie con spazzole a setole morbide e spugne.

L'imponente cornice a conclusione dell'ordine gigante, insieme ai capitelli, è l'elemento architettonico che ha richiesto l'intervento più complesso (figg. 7-9). Infatti, gli impacchi con polpa di cellulosa e bicarbonato di ammonio in soluzione satura applicati su tutta la superficie non avevano dato il risultato sperato, e ci siamo trovati ad avere una facciata molto scompensata dal punto di vista cromatico. Celati sotto uno spesso strato di crosta nera, sono emersi blocchi di pietra di Vicenza di colore differente, probabilmente estratti da cave diverse: alcuni quasi bianchi, lisci e compatti; altri assai porosi e teneri, che risultavano i più colpiti dall'aggressione del tempo; altri ancora di tonalità più calda, quasi gialli. Sono affiorati inoltre tasselli moderni dovuti a precedenti restauri, evidenti stuccature in cemento e zone ancora molto scure, dove la crosta nera era così tenace da sembrare irremovibile, e poi zone brune per la forte presenza di ossalati di calcio. Nella parte destra della cornice la pietra inoltre risultava particolarmente danneggiata, con forti abrasioni e superficialmente decoesa e polverulenta (fig. 8).

Per ridurre i depositi più tenaci e uniformare il livello di pulitura che risultava soddisfacente solo in alcune parti del manufatto, si è ricorsi all'uso di resine a scambio ionico alternate a velinature con carta giapponese e carbonato d'ammonio (fig. 10) e, per rifinire, a un massaggio con acqua e tensioattivi applicato con setole morbide. L'approccio è stato quello di differenziare le tecniche di pulitura in relazione alla tipologia del deposito e alla tena-

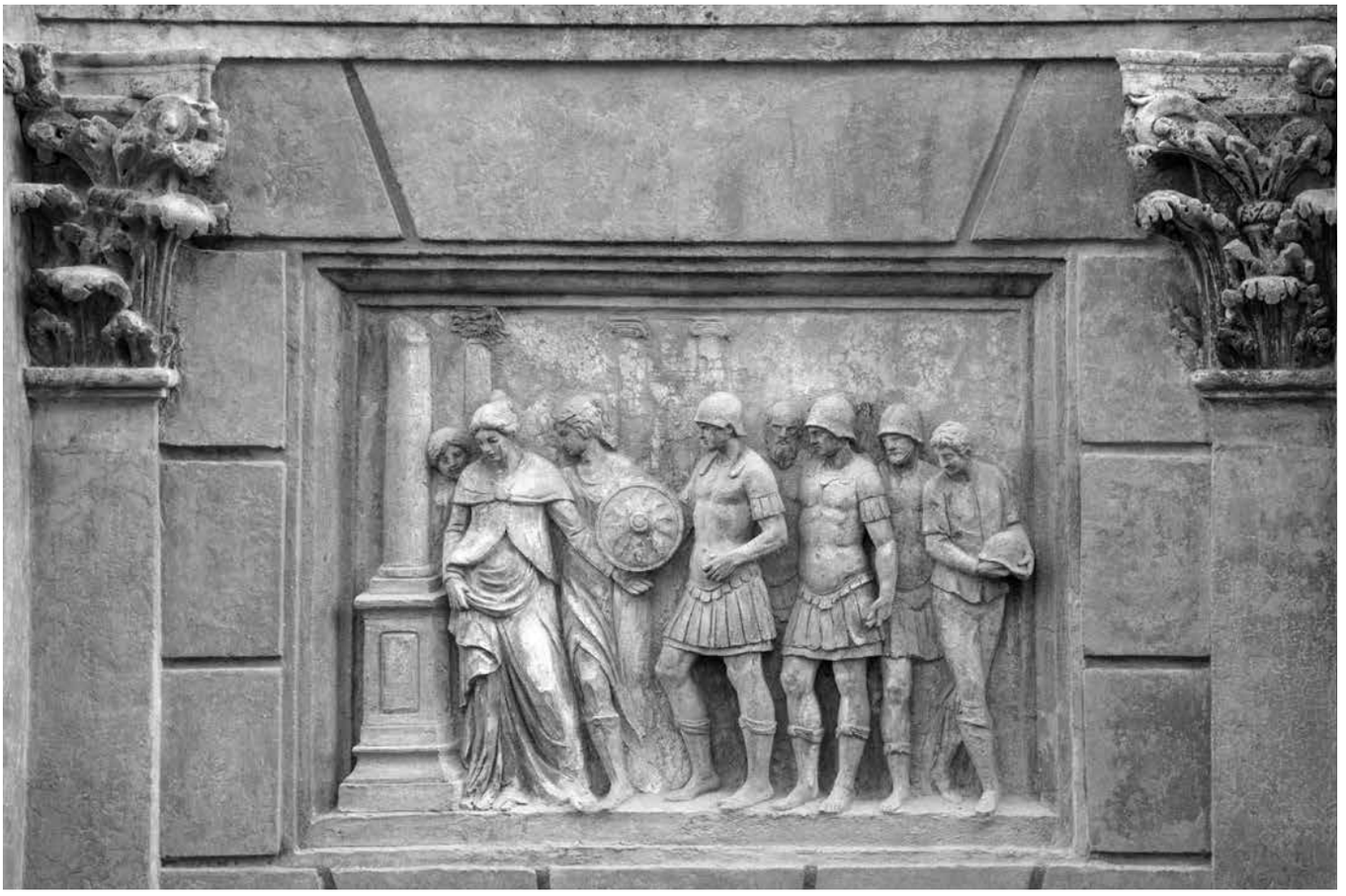
1. L'arco d'ingresso con l'iscrizione del 1581, prima del restauro.
2. Particolare del basamento bugnato, prima del restauro.
3. Particolare dell'ordine minore di paraste corinzie, prima del restauro.
4. Particolare della statua di guerriero a destra, prima del restauro.
5. Particolare della prima formella da sinistra, con incisi il nome di «Giordani» e la data «1973».
6. Particolare della statua di guerriero a sinistra, con incisi i nomi di «Giordani» e «Braga», e la data «1971».

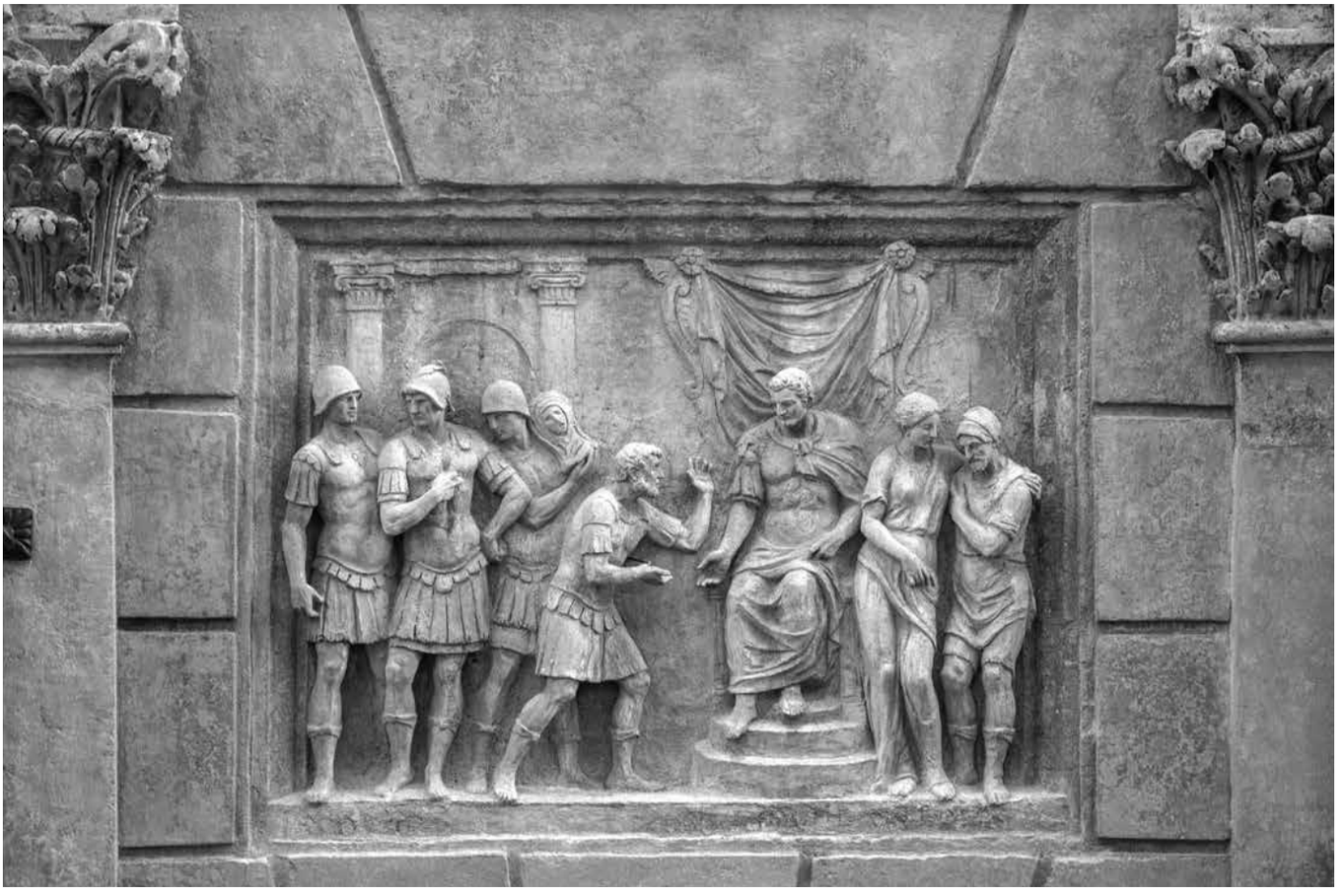
cità dello stesso, e di procedere con gradualità per garantire il controllo dell'operazione di pulitura.
Sui capitelli tale operazione è stata ancora più complessa. L'impacco di polpa di cellulosa e carbonato d'ammonio non aveva portato a risultati uniformi ma aveva messo in luce la presenza di una superficie pittorica color ocra-arancio e nero carbone, confermata dall'analisi micro-stratigrafica eseguita in laboratorio su un piccolo campione. Una scoperta emozionante, soprattutto perché questo sottile strato pittorico risultava ancora ben conservato. I capitelli, però, dopo la pulitura con resine a scambio ionico, presentavano ancora estese zone nere, molto tenaci, soprattutto perché certi punti erano difficili da raggiungere manualmente. In seguito a una campionatura, eseguita per essere sicuri di non andare a danneggiare la superficie pittorica, si è optato per l'uso della microsabbiatura con ossido di alluminio. La sabbiatura è stata circoscritta alle zone più anguste, dove non era possibile intervenire a mano, ed è stata usata solo per rifinire la prima pulitura e ottenere un effetto più omogeneo.
Anche il bugnato del basamento presentava uno strato di crosta nera molto tenace (fig. 2), che ha reso necessario ripetere due volte l'impacco con sepiolite e carbonato d'ammonio: l'impacco ammorbidiva le incrostazioni che successivamente sono state rimosse con spazzolini morbidi e un accurato lavaggio con acqua.
Gli intonaci sono stati solo lavati con acqua. Sulle statue è stata eseguita una delicata rimozione dei depositi superficiali incoerenti con acqua e tensioattivi, coadiuvando l'azione chimica all'azione meccanica di spazzole a setole morbide e spugne. Nei bassorilievi, in particolare quelli di destra, è stato necessario applicare velinature con carta giapponese e carbonato d'ammonio in soluzione satura.
La parte superiore dell'edificio, in corrispondenza dell'attico, non presentava particolari problemi: le cornici in pietra delle finestre sono state pulite mediante impacchi; i marmorini, probabilmente rifatti nel precedente restauro, erano puliti e in buono stato. In seguito ai danni causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, l'ultimo piano aveva infatti subito il rifacimento del tetto: in questa parte della facciata sembra facile intuire un intervento più consistente che altrove, dovuto probabilmente al consolidamento del cordolo per il nuovo tetto.
Finite le operazioni di pulitura si è passati alla riadesione delle scaglie e dei frammenti lapidei di piccole dimensioni mediante resina epossidica e, dove necessario, con l'inserimento di perni in acciaio inox. Sono state abbassate alcune vecchie stuccature cementizie di cattiva fattura, quindi si è passati alla fase di stuccatura. In presenza di piccole lacune, fessurazioni e cavillature su intonaci originali e stucchi, le stuccature sono state eseguite sotto livello mediante impasti a base di polveri di marmo, carbonato di calcio, sabbie e calce di composizione, granulometria, finitura ed effetto tonale simile all'originale, sempre a seguito di preventiva campionatura.
La stessa procedura è stata seguita per sigillare fessurazioni, fratture e mancanze profonde nonché i conci di pietra, alcuni dei quali precedentemente messi in forza con cunei in piombo e iniezioni di malte tixotropiche e quindi stuccati con inerti di idonea granulometria.
L'intervento ha consentito di vedere da vicino la tecnica costruttiva adottata da Palladio per la realizzazione della cornice superiore, dove enormi blocchi di pietra finemente lavorati non erano semplicemente accostati ma incastrati gli uni agli altri.
Al termine, per accompagnare il colore delle nuove stuccature alle superfici originali, è stata effettuata un'equilibratura cromatica con pitture a calce (fig. 12). Un'operazione minuziosa che ha richiesto molto tempo, in particolare sugli intonaci. Sempre con pittura a calce dello stesso tono sono stati ripresi gli intonaci del basamento, che risultavano in gran parte rimaneggiati ma sani. Sono inoltre state pulite, spazzolate e trattate le grate in ferro battuto, e ridipinti gli scuri in legno del colore preesistente.
Come ultima operazione, al fine di protrarre nel tempo la durata dell'intervento, è stato steso un protettivo sull'intera facciata. Si è usato un prodotto reversibile, non filmogeno, resistente ai raggi UV, idrorepellente, ad alta capacità penetrante e stabile dal punto di vista cromatico, che è stato applicato a spruzzo (fig. 11).
Questo procedere a passi lenti, con continue verifiche e insistendo solo dove necessario, ci ha permesso di conservare le patine del tempo e ottenere un risultato naturale, morbido ed equilibrato che ha restituito alla facciata le tonalità chiare volute da Palladio (figg. 13-24).

7-8. Particolari della cornice dell'ordine gigante, prima del restauro (7) e dopo la prima pulitura con l'impacco (8).
9. Particolare della cornice dell'ordine gigante, durante una prova di pulitura.
10. Velinatura di un capitello dell'ordine minore di paraste corinzie.
11. Stesura del protettivo a spruzzo.
12. Pittura a calce per l'uniformazione cromatica degli intonaci.

13. Foto-raddrizzamento della facciata.
Fotografia di Marco Zorzanello.

14. L'arco d'ingresso con l'iscrizione del 1581, dopo il restauro.
Fotografia di Marco Zorzanello.





15-18. Le quattro formelle del primo ordine, da sinistra a destra, dopo il restauro.
Fotografie di Marco Zorzanello.

ΚΑΛΛΙΣΤΟΣ ΓΟΝΩΝ

19-20. Particolari dell'ordine gigante composito, dopo il restauro. Fotografie di Marco Zorzanello.

21. Particolare della statua di guerriero sinistra, dopo il restauro. Fotografia di Marco Zorzanello.

22-23. Particolari delle statue di guerriero con lancia e pugnale in legno, rispettivamente a destra e sinistra sulla facciata, dopo il restauro. Fotografie di Marco Zorzanello.

24. Particolare della statua di guerriero destra, dopo il restauro. Fotografia di Marco Zorzanello.